



Una veduta del carcere parigino della Sainte dove è detenuto il terrorista Carlos

Ansai/Ena

«Carlos rapito, vi denuncio» È polemica sull'avvocato-complice

PARIGI «Presenterò una denuncia per detenzione illegale e rapimento». Questa dichiarazione di uno dei due avvocati di Carlos, il franco algerino Mourad Oussedik ha alimentato le polemiche divampate in Francia sulle circostanze della cattura del terrorista venezuelano. A Oussedik ha fatto eco l'altro difensore, il famoso e discusso Jacques Vergès, il quale ha affermato che Carlos non può essere processato dal tribunale di Parigi perché è stato «sequestrato illegalmente in Sudan».

Ilc Ramirez Sanchez detto Carlos lo sciacallo» incriminato dalla magistratura francese per un attentato del 1982 a Parigi, «non rivelerà segreti sugli Stati che appoggiano o hanno appoggiato la guerriglia e il terrorismo», ha dichiarato Vergès. «Non farà» ha detto «come le autorità sudanesi che hanno venduto un ospite e l'hanno tradito». L'avvocato ha anche anticipato la linea difensiva di Carlos davanti ai giudici. «Giustificherà» ha detto «la sua politica in generale la sua lotta ideologica».

Intanto però la figura di Vergès viene collegata dalla stampa francese ad attività terroristiche di cui sarebbe stato complice assieme al suo assistito. Il nome di Vergès compare «almeno a due riprese nei documenti estratti dagli archivi

I legali di Carlos denunciano la cattura del loro assistito come «detenzione illegale e sequestro». «Le Monde» pubblica carte dei servizi segreti dell'ex Rdt, secondo cui uno degli avvocati, Jacques Vergès, sarebbe stato complice delle attività terroristiche di Carlos.

NOSTRO SERVIZIO

della Stasi, la polizia segreta dell'ex Germania orientale, e trasmessi alla fine di luglio dai servizi di sicurezza tedeschi al giudice Bruguière» che l'altro ieri ha interrogato Carlos. Così scriveva ieri il quotidiano Le Monde. «In una prima nota dattilografata» si legge su Le Monde «Vergès è presentato come un membro operativo del gruppo Carlos in Francia. Più precisa la seconda nota che risale al 1982 quando l'avvocato difendeva due persone vicine al terrorista lo svizzero Bruno Breguet e la tedesca Magdalena Kopp (moglie di Carlos). Secondo tale documento, una somma di denaro sarebbe stata consegnata all'avvocato destinata a corrompere le guardie dei due nel caso in cui fosse stata progettata un'evasione». Interrogato dallo stesso quotidiano Vergès ha dichiarato che si trat-

ta di «un'operazione di disinformazione montata dalla Stasi» e di aver conosciuto Carlos soltanto martedì scorso durante la visita al carcere parigino della Sainte. «Sovigliato come sono io» ha aggiunto «se avessi fatto cose del genere capite bene che avrei dovuto rendermene conto da molto».

Molti giornali tornano a chiedersi che tipo di trattativa o di baratto tra il governo francese e quello sudanese abbia portato alla cattura del terrorista. La tesi del dono sostenuta dal ministro dell'Interno Charles Pasqua desta perplessità e un esponente della maggioranza stessa il guardiano Gilles de Robien vice-presidente dell'Udf si chiedeva ieri se non si sia trattato in realtà di un regalo avvelenato. Il capo dello stato sudanese generale Omar el-Beshir ha negato invece che il Sudan abbia concluso

alcun «affare» con la Francia consegnando il terrorista Carlos. Nella sua prima reazione ufficiale dopo l'operazione Beshir ha affermato che la decisione sudanese di consegnare il terrorista «è stata dettata dai principi e dai valori sui quali si fonda la società sudanese».

Secondo il giornale francese Canard Enchaîné la cattura di Carlos non era l'unica soluzione immaginata dalla Francia. Le «alte sfere» avrebbero preferito eliminarlo quando secondo il settimanale si trasferì con la famiglia nello Yemen dopo che Tripoli gli aveva rifiutato l'ospitalità per lui già difficile a Damasco. Agenti francesi «estranei al controspionaggio» si recarono sul posto per la missione definitiva ma si trovarono di fronte ad un sistema di sicurezza che proteggeva Carlos da qualunque assalto.

Carlos ha trascorso la sua seconda notte nel carcere parigino della Sainte. La cella sorvegliata 24 ore su 24 si trova nel settore isolamentato proprio sotto al piano dove sono alloggiati i detenuti eccellenti. Lo «sciaccallo» non può parlare con nessuno ma può vedere la televisione e comprare sigarette. Proibite invece le bevande alcoliche un problema per chi come lui a quanto si dice ha un rapporto molto intimo con la bottiglia

Tensione tra Bonn e Mosca per i traffici nucleari Spunta la pista ucraina nel giallo del plutonio

Sul contrabbando di plutonio il governo tedesco fa la voce grossa. Il cancelliere Kohl ha scritto a Eltsin chiedendo garanzie sulla intensificazione dei controlli. Ma intanto si affaccia l'ipotesi che almeno una parte del traffico faccia capo a Kiev e non a Mosca. Avevano contatti con l'Ucraina gli spagnoli arrestati la settimana a Monaco con 300 grammi della micidiale sostanza nella valigia ispirata alla prudenza la posizione di Washington.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Il governo di Bonn ha perso la pazienza. Ieri pomeriggio ambienti della cancelleria hanno fatto arrivare alle agenzie la notizia di una nuova lettera inviata da Kohl a Eltsin. Il contrabbando di plutonio deve assolutamente finire, avrebbe scritto il cancelliere e le autorità russe debbono «fare di tutto per rendere finalmente efficaci i controlli». Il capo del Cremlino che di messaggi dai toni ultimativi da Bonn ne aveva già ricevuto uno avrebbe risposto dicendosi pronto a una collaborazione stretta e costruttiva. Con l'iniziativa presso il presidente russo il governo federale ha fatto chiaramente capire di continuare a non nutrire il minimo dubbio sulla provenienza del plutonio 239 che insieme con altre «sostanze radioattive» è comparso improvvisamente e in dosi massicce sulla scena dei traffici clandestini che si incrociano per la Germania. Eppure qualche dubbio forse dovrebbe essersi insinuato in tanta sicurezza quando da Madrid ieri pomeriggio è giunta notizia delle prime indagini della polizia locale sui tre corrieri che si sono fatti pizzicare mercoledì scorso a Monaco con 300 grammi di plutonio 239 sull'aereo proveniente da Mosca. Dei tre industriali basco Javier Bengoechea il costruttore navarrese Julio Oroz e il terzo di cui il nome non è stato fornito gli ultimi due risiederebbero da anni e lavorerebbero a Kiev e dalla capitale ucraina avrebbero raggiunto Mosca per imbarcarsi poi sul volo Lufthansa per Monaco. A questo punto è ovvio accusa qualche credito l'ipotesi che il plutonio (del quale a Mosca contano sdegnosamente a rifiutare la paternità) provenga non dalla Russia ma dall'Ucraina. Paesi quest'ultimo già da tempo sulla lista dei sospetti in materia di traffici nucleari.

Può essere. Però ancora ieri pomeriggio Peter Struck (Spd) uno dei deputati più autorevoli del comitato di controllo sui servizi segreti ha affermato che le prove portate a sostegno della tesi dell'origine russa del plutonio sarebbero assolutamente inequivocabili. Insomma nonostante le novità da Madrid Bonn continua a ritenere che la sorgente del traffico sia in Russia e che la si debba intervenire. Anche se il ministro degli Esteri Kinkel (previdente?) ancor prima che si aprisse la «pista ucraina» aveva avuto l'accortezza di citare anche questa parte dell'ex Urss, più la Bielorussia o il Kazakistan tra gli stati cui assieme alla Russia



Boris Eltsin

«In Russia il golpe ancora possibile»

Si torna a parlare di golpe in Russia. Questa volta è uno dei consiglieri più accreditati del presidente Boris Eltsin (nella foto) nel corso di un'intervista rilasciata all'agenzia Itar-Tass. Gheorghj Satarov, infatti, ritiene del «tutto possibile» un colpo di stato che potrebbe riportare il paese sull'orlo della guerra civile. Naturalmente Satarov non si riferisce a dati concreti, ad elementi certi su cui suffragare la sua opinione. Lo fa sulla base di una considerazione molto semplice. Nelle giovani democrazie, e la Russia è certamente fra queste, quando sono instabili, vale a dire quando non si è creato un profondo legame fra istituzioni e cittadini, fra governati e governanti, tentativi di colpi di stato sono sempre possibili. Tale eventualità per Gheorghj Satarov, non può quindi essere esclusa per la Russia anche se per il momento non ci sono elementi precisi per avvalorare tali tesi.

prodotta appositamente per scopi militari o per alimentare i reattori veloci si sta accumulando a un ritmo molto veloce soprattutto nei magazzini di Stati Uniti ed ex Urss. Basti pensare che dallo smantellamento dei missili nucleari stabilito con i trattati Start se ne ricaveranno nei prossimi mesi almeno 130-160 tonnellate.

L'ipotesi tedesca della internazionalizzazione dei controlli però non piace affatto a Mosca dove vanno crescendo i sospetti sulla possibile strumentalizzazione che ambienti occidentali (leggi soprattutto i tedeschi) starebbero compiendo degli episodi di cui tralasciando allo scopo di assicurarsi un indebito *droit de regard* sull'intero apparato nucleare ex-sovietico. Dopo le dure dimostrazioni dei giorni scorsi tenute dai responsabili della politica nucleare russa il viceministro Evgenij Mikernin ha sferrato un duro attacco contro le «pretese» di Bonn. Dopo aver ribadito che dai laboratori e dagli arsenali della Russia non risulta alcuna scomparsa di plutonio o di altri materiali sensibili Mikernin ha accusato gli occidentali di agitare la questione del contrabbando (di cui «nessun caso» e mai risultato ai nostri servizi di sicurezza») per curare di «imporsi il loro aiuto nella costruzione di nuovi depositi e nella installazione dei loro sistemi di monitoraggio. Ciò che significherebbe per certe aziende degli overcosti contrati da milioni di dollari». Ma il viceministro si è spinto anche oltre e ha praticamente accusato i «segni segreti tedeschi di aver montato essi stessi il «caso» di Monaco. Poiché sull'aereo non ci sono detector di radioattività ha insinuato Mikernin gli agenti tedeschi dovevano conoscere la natura del carico trasportato dai corrieri sulla partenza. Ma allora perché non hanno avvertito i loro colleghi russi come sarebbe stato loro dovere anche per salvaguardare la sicurezza dei passeggeri?».

Non c'è che dire. L'accusa è pesante e testimonia la tensione che la vicenda sta facendo montare tra Bonn e Mosca. Tensione dalla quale almeno per ora sembrano volersi tener fuori gli americani. A Washington il Dipartimento di Stato pur insistendo sulla necessità di intensificare i controlli evita di prendersela apertamente con Mosca. Secondo voci che circolano nella capitale Usa la Cia non avrebbe elementi dai quali ricavare che negli arsenali o nei laboratori russi sia stato tratteggiato materiale radioattivo utilizzabile per la realizzazione di una bomba nucleare. Uno dei più autorevoli scienziati atomici statunitensi d'oltreconfine il professor Tom Hawkins del celebre laboratorio nazionale di Los Alamos ha sostenuto addirittura che il plutonio 239 sequestrato a Monaco non può essere di origine russa. Il plutonio prodotto a scopo militare nell'ex Urss ha fatto notare veniva arricchito al 93% mentre quello trovato nella valigia del corriere sull'aereo da Mosca era arricchito soltanto al 87.

Gerusalemme accusa Bonn e Parigi: troppe concessioni al regime di Teheran Israele all'Europa: «Riarmi l'Iran»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Ormai manca solo il crisma dell'ufficialità ma nella sostanza il «caso» è già aperto. Israele accusa la Germania di favorire il narmo nucleare dell'Iran. Sarà lo stesso ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres nella sua imminente visita a Bonn a sollevare la spinosa questione con il cancelliere Helmut Kohl. Gerusalemme sostengono fonti autorevoli del ministero degli Esteri israeliano è estremamente preoccupata per il «risarcimento» degli ingenti debiti che la Germania ha concesso all'Iran e soprattutto per l'allarmante traffico di uranio arricchito contrabbandato spesso attraverso il territorio tedesco da Stati della dissolta Urss con destinazione mediorientale.

Israele, spiega all'Unità uno dei più stretti collaboratori di Peres «è amareggiato dal comportamento dell'Europa, che sembra essersi già dimenticata del precedente dell'Irak» che riuscì a sviluppare un im-

ponente apparato militare-industriale grazie anche alla partecipazione di importanti industrie europee in particolare tedesche. Vi è di più secondo quanto riportato dal quindicinale israeliano in lingua inglese, *Jerusalem Report*, Germania e Francia e forse altri Stati europei si sarebbero piegate a un «ricatto» dell'Iran e stanno a imprecisate fonti «ad altissimo livello» di un servizio segreto europeo citate dal quindicinale avrebbero accettato di riscattare il rimborso dei crediti che vantano con Teheran e a rilasciare agenti iraniani detenuti in questi Paesi per l'uccisione di oppositori del regime degli ayatollah in cambio della promessa di immunità da attacchi terroristici di matrice iraniana sul loro territorio. In questo contesto prende corpo anche l'ipotesi che il terrorista Carlos sia stato «consegnato» dall'Iran alla Francia tramite «la succursale libanese» nel quadro della loro «ritrovata intesa». Anche l'Italia (dove

nel marzo del 1993 un dissidente iraniano fu ucciso da due «killer») è sotto osservazione avendo firmato ai primi di agosto un accordo con l'Iran di riscadenamento di crediti per 15 miliardi di dollari vantati da imprese ed esportatori italiani. Non è improbabile che anche l'Italia abbia seguito l'esempio di Francia e Germania affermando Herb Krosney coautore dell'articolo sul *Jerusalem Report*. Secondo Krosney il riscadenamento di 62 miliardi di dollari ha permesso a Teheran di proseguire per ora gli ambiziosi piani di narmo senza tagliare sussidi a generi di prima necessità e rischiare così sommosse popolari in un Paese dove i tassi di disoccupazione e inflazione sono del 30 per cento e che ritarda a rimborsare prestiti di miliardi di dollari.

Le intese segrete che Francia e Germania hanno concluso con l'Iran pongono secondo fonti qualificate questi due Paesi e a quanto pare anche il Giappone in cima alla lista degli Stati il cui atteggiamento è la maggiore causa dell'insuccesso degli sforzi messi in atto dagli Stati Uniti per «strangolare finanziariamente» l'Iran e costringerlo a mutare politica. La Gran Bretagna si è schierata con gli Usa e si è rifiutata di cedere al ricatto iraniano. Per il *Jerusalem Report* è «molto più di un'ipotesi che i recenti tentati antebraici a Londra» siano una conseguenza di questa linea. D'altro canto Israele segue con grande preoccupazione il contrabbando di uranio arricchito e vede nell'Iran uno dei principali indiziati come probabili acquirenti. A sostegno di questa tesi viene ricordato un oscuro episodio di «contrabbando internazionale» avvenuto lo scorso ottobre a Istanbul cinque turchi e due iraniani furono arrestati mentre cercavano di contrabbandare 25 chili di uranio in Iran. I due iraniani furono rilasciati tre giorni dopo e da allora se ne sono perse le tracce. Da qui l'offensiva diplomatica decisa da Israele. Lo Stato ebraico intende chiedere ai Paesi industrializzati occidentali

primi fra tutti quelli europei di non vendere all'Iran tecnologie sofisticate e utilizzabili per possibili usi militari di non concedergli agevolazioni finanziarie e di ridurre al minimo gli scambi commerciali con quel regime teocratico che per Israele regge i fili di una vasta rete terroristica islamica internazionale e sta attuando un ambizioso piano di narmo - che include anche lo sviluppo di armamenti non convenzionali - con un unico obiettivo la supremazia regionale. Gerusalemme non è sola nel vedere la «lunga mano» di Teheran dietro le «sanginose» azioni dei vari gruppi del terrorismo islamico. Un analogo accusa è stata avanzata ieri da Yasser Arafat in un'intervista alla rete televisiva argentina «Teleté». Il leader dell'Olp ha condannato l'attentato antebraico avvenuto il 18 luglio a Buenos Aires (circa 100 morti) e ha sostenuto che «certi gruppi fondamentalisti islamici stanno ricevendo aiuti dall'Iran e da alcuni Paesi arabi che si propongono di far fallire il processo di pace in Medio Oriente».

Domani Peres in visita a Gaza Sangue nella Striscia Soldati israeliani uccidono un palestinese di 17 anni

Continuò il braccio di ferro tra Yasser Arafat e gli integralisti palestinesi. Il leader dell'Olp ha ammonito i fondamentalisti islamici nella Striscia di Gaza a non portare armi in pubblico secondo quanto riferito da fonti legate a Hamas e alla Jihad islamica. Le fonti hanno detto che Arafat avrebbe ordinato ai responsabili della sicurezza di Gaza di agire con fermezza per ristabilire la calma anche a costo di uno «scontro aperto con i guerrieri di Allah». Ma queste misure non appaiono ancora sufficienti per Yitzhak Rabin, il premier israeliano ha affermato che gli arresti di dirigenti di «Hamas» operati nei giorni scorsi dagli agenti palestinesi su ordine di Arafat sono politiche e che non indicano ancora una ferma volontà di porre fine agli attacchi contro Israele dal territorio autonomo. La tensione resta alta ad alimentarla ulteriormente è

l'uccisione di un giovane palestinese di 17 anni ad opera di soldati israeliani avvenuta ieri sera nella parte della Striscia di Gaza controllata da Israele al confine con l'Egitto. La sicurezza reciproca sarà uno dei temi al centro del suo viaggio tra i Rabin e Arafat che si terrà lunedì prossimo al valico di Erez. Notizie distensive giungono da Alessandria d'Egitto dove ieri si è riunito il comitato di collegamento tra i palestinesi. Israele libererà prossimamente 249 detenuti palestinesi nessuno dei quali di Hamas e ha messo a punto con la delegazione palestinese guidata da Nabil Shaath le modalità di controllo dei passaggi di frontiera e l'istituzione di corridoi protetti che collegheranno la Striscia di Gaza e Gerico. Ad annunciare è stato il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres che domani sarà a Gaza ospite di Arafat.